

Sostenibilità e governo urbano.  
L'Emilia-Romagna  
tra teoria e buone pratiche

*a cura di*

Silvia Gaddoni e Franca Miani

Pàtron Editore  
Bologna 2008

- Legge 8 novembre 2000, n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*, Gazzetta Ufficiale n. 265 del 13 novembre 2000 – Supplemento ordinario n. 186.
- LEONE U. (2002), *Nuove politiche per l'ambiente*, Roma, Carocci Editore.
- LEONE U. (2004), "Politiche per la sostenibilità degli ecosistemi urbani nel Mezzogiorno", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. IX, Roma, pp. 169-173.
- MAROTTA G. (2004), *Il Sannio: un'economia e una società in cammino di fronte alle sfide della globalizzazione*, Camera di Commercio di Benevento.
- MOLOCCHI A. (1998), *La scommessa di Kyoto. Politiche di protezione del clima e sviluppo sostenibile*, Milano, Franco Angeli.
- MONTRESOR E., (1998), *Economia montana e sviluppo rurale*, Bologna, Clueb.
- PACIONE M., DELL'AGNESE E. (1993), *Geografia degli spazi rurali*, Milano, Unicopli.
- PALAZZI P. (2004) "Lo sviluppo come fenomeno multidimensionale. Confronto tra l'ISU e un indice di sviluppo sostenibile", in *Moneta e Credito*, vol. LVII, n. 226, Roma.
- PREZIOSO M. (2004), "I nuovi strumenti della pianificazione urbana e territoriale per un governo sostenibile e integrato", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Serie XII, vol. IX, Roma, pp. 175-190.
- REGIONE CAMPANIA (2005), *Linee guida per i Piani Sociali di Zona 2005 e Orientamenti per il triennio 2005-2007*, Assessorato alle Politiche Sociali in collaborazione con il FORMEZ.
- REGIONE CAMPANIA, (2004), *Guida alla Progettazione Integrata Rurale*, Napoli.
- SIMONCELLI R. (2001), "L'evoluzione del mondo rurale e gli emergenti riflessi geografici", in *Bollettino della Società Geografica*, serie XII, vol. VI, Roma, pp. 31-38.
- SOCCO C., CAVALIERE A., GUARINI S., MADEDDU M. (2002), "Cosa sono gli indicatori di sostenibilità e perché sono indispensabili", *Working Paper* n. 4, Osservatorio Città sostenibili – Dipartimento Interateneo del Politecnico e dell'Università di Torino.
- STORTI D. (2000), *Tipologie di aree rurali in Italia*, Studi&Ricerche INEA.
- TINACCI MASSELLO M. (2002), "Sviluppo rurale: territorio e ambiente", in BASHLE E., ROMANO D. (a cura di), *Sviluppo rurale: società, territorio e impresa*, Milano, Franco Angeli.
- VIOLANO A. (2003), "Gli indicatori di performance ambientale per la valutazione di efficienza del Sistema di Gestione", in FRANCHINO R., VIOLANO A. (a cura di), *Strumenti per l'ecogestione: il Sistema di Gestione ambientale*, Salerno, Edizione Graffiti.

## Centralità e marginalità.

### *L'antinomia del quartiere storico San Berillo di Catania*

Caterina Cirelli, Leonardo Mercatanti, Enrico Nicosia\*

#### DEGRADO URBANO E DEGRADO SOCIALE

Il concetto di "recupero" entra a far parte dei dibattiti politici e culturali internazionali solo alla fine degli anni sessanta del secolo corso, quando, a causa di un'urbanizzazione definita *selvaggia*, la trasformazione del paesaggio assume caratteri inquietanti. Si avvia così un nuovo approccio della collettività e delle pubbliche amministrazioni alle problematiche ambientali ed alla qualità della vita, passando da una filosofia della crescita urbana meramente quantitativa (concezione nata a partire dal secondo conflitto mondiale e per oltre un ventennio dominante) ad una filosofia della qualità basata sulla trasformazione dell'esistente e sul riuso<sup>1</sup> (Scaramella e Pollice, 2001, p. 464).

In tale mutato contesto, il recupero delle aree dimesse, che ha accresciuto l'interesse per *l'archeologia industriale*, rappresenta non solo l'alternativa alla cieca espansione della città, ma anche la soluzione di numerose questioni, tra cui il problema abitativo e il degrado del patrimonio storico-culturale (Rivolin Yoccoz, 1994, p. 169; Vitale, 2001, p. 14).

\* Sebbene il contributo sia il risultato di riflessioni comuni, il paragrafo 1 e le conclusioni si devono attribuire a Caterina Cirelli, i paragrafi 2 e 3 a Enrico Nicosia e il paragrafo 4 a Leonardo Mercatanti.

<sup>1</sup> La legge n. 765 del 1967 (*Legge Ponte urbanistica*) per la prima volta tratta il tema del recupero dei centri storici e modifica la precedente normativa urbanistica risalente addirittura al 1942 (Legge 17 agosto 1942, n. 1150). Nel 1978, grazie alla legge n. 457 si inizia a dibattere sul recupero del patrimonio abitativo e nascono i cd. *Piani di recupero* (Art. 28), strumenti urbanistici relativi alla politica del riuso dell'edilizia abitativa, pubblica o privata.

I vuoti urbani costituiscono, pertanto, dei “pieni di rendita” che attivano consistenti processi di edificazione e di valorizzazione immobiliare, determinando significativi fenomeni di crescita cumulativa che coinvolgono anche gli spazi prossimi a quelli dismessi (Indovina, 1997, p. 5). La loro dimensione spesso non è influente sugli interventi di riuso in quanto alcune aree dismesse di piccola o media dimensione possono provocare “effetti urbani” importanti, come nel caso delle cosiddette aree ad “azione intensiva” (Campos Venuti, 1986, p. 34).

Il degrado può oggi paradossalmente assumere la connotazione di opportunità offerta dalla città per il miglioramento delle condizioni di vivibilità della stessa (Amato, 1994, p. 75). Esso deve essere considerato “risorsa irrinunciabile in una prospettiva di recupero multifunzionale della città che non sacrifichi i caratteri sociali e storici di determinate parti urbane” (Marchetti e Nobili, 1988, p. 581). Da un lato, infatti, le aree dismesse sottintendono situazioni di decadenza e rischio che in una prospettiva di lungo periodo possono anche tradursi in processi cumulativi di disagio ambientale diffuso, con un peggioramento della qualità residenziale, un impoverimento dei servizi e quindi un declino demografico e occupazionale; dall'altro tali aree devono essere viste come vera e propria *risorsa* in grado di attivare processi di riqualificazione dell'ambiente urbano e come una *riserva di valore* da conservare per le generazioni future, in una prospettiva “volta a ricostruire l'identità e la riconoscibilità dei luoghi” (Arca Petrucci e Dansero, 1998, p. 278).

Le città non sono state solo oggetto di operazioni di riqualificazione che ne hanno aumentato l'attrattiva e la competitività, ma anche di processi di declino economico e sociale che hanno aumentato la marginalità delle aree escluse dai processi di sviluppo. Il degrado sociale, ovvero la concentrazione di persone in condizioni di grave disagio, e il degrado edilizio ed ambientale sono diventati il tema centrale delle politiche di sviluppo urbano a livello europeo. Le azioni comunitarie indicano un nuovo modello di città in cui i bisogni sociali e la qualità della vita acquistano una posizione centrale<sup>2</sup>. Si tratta di politiche che, sempre più spesso, operano nell'ottica della ricostruzione dell'identità e della riconoscibilità dei luoghi e dell'attuazione di strumenti strategici a servizio dello sviluppo sostenibile, per la vivibilità della città e per conservare spazio culturale ed ambientale per le generazioni future (Indovina, 1990). Il nuovo orientamento pianificatorio intende lo sviluppo non solo come crescita, ma piuttosto come valorizzazione e tutela del patrimonio naturale e costruito locale (Bobbio, 1992; Bettini, 1996). Un complesso di strategie propulsive per il miglioramento dell'area urbana e della qualità ambientale, e la riduzione dei gap localizzativi, mediante il potenziamento delle infrastrutture territoriali e dei servizi sociali (Finocchiaro, 1999).

<sup>2</sup> Il disagio sociale all'interno delle aree urbane svantaggiate ha portato un Gruppo di Studio internazionale nell'ambito di un Progetto Pilota della Nato diretto da Jacques Donzelot a scomporre, nell'ambito dell'analisi del fenomeno, la componente urbanistica da quella sociale al fine di distinguere all'interno delle strutture urbane il degrado urbanistico e il degrado sociale (Marrinelli, 2003, pp. 174-175).

In ambito urbano, alcuni quartieri sono spesso lo specchio di un processo di concentrazione del disagio che si evince dagli effetti provocati dal degrado edilizio (crisi dell'ambiente urbano), dal degrado sociale (segregazione fisica e sociale) e dalla carenza di servizi e infrastrutture (Cremaschi, 2001, p. 39).

Il degrado urbanistico può essere analizzato in relazione a diverse componenti, presenti congiuntamente oppure isolatamente: la posizione dell'insediamento rispetto al centro cittadino, ai centri direzionali e commerciali, alla rete stradale e ferroviaria, al sistema dei trasporti pubblici; l'accesso alle principali reti stradali cittadine e metropolitane; i collegamenti con altri insediamenti e quartieri; la dotazione di servizi commerciali per il quartiere (mercato centrale, supermercati, grandi magazzini, negozi al dettaglio).

Il degrado sociale rispecchia invece un alto indice di inoccupazione o disoccupazione (specie quella femminile), di lavoro a domicilio formale ed informale, un elevato numero di pensionati, di sfrattati e senza casa, di immigrati regolari e clandestini; la diffusione di attività illegali; la presenza di fenomeni di devianza sociale e culturale (organizzazioni criminali, microcriminalità, rapine e borseggi, furti in appartamenti, in esercizi commerciali, furti di auto e motorini, diverse forme di violenza contro le persone e le cose) (Martinelli, 2003, p. 175).

I quartieri che più manifestano forme di degrado e di grave disagio sono quelli insediati nelle parti più centrali delle aree urbane dove le fasce più deboli vivono in condizione di emarginazione e di esclusione sociale (Guidicini, 1998, pp. 16-21).

Ritroviamo in centro anche una popolazione multietnica afflitta da una grave condizione economica che la costringe spesso ad accettare lavori precari e alloggi provvisori in edifici fatiscenti, confinandola in uno stato di forte discriminazione. Bisogna inoltre constatare che queste aree oggi hanno perduto il senso di integrazione e di appartenenza che le caratterizzava in passato. Il centro cittadino, sede delle funzioni di rango elevato, a causa del generale aumento dei costi ha subito il trasferimento di gruppi di persone verso la periferia. L'impatto delle trasformazioni del tessuto urbano e della sua organizzazione a seguito della globalizzazione è chiaramente dimostrato dai processi di *gentrification*: la riqualificazione dei centri urbani vede da una parte un ritorno dei ceti benestanti e dall'altra l'accrescimento della segregazione spaziale dei gruppi dequalificati e non appartenenti alle fasce intermedie (Finocchiaro, 1999, pp. 58-60).

#### LE POLITICHE DI RECUPERO A CATANIA E GLI STRUMENTI DI RIQUALIFICAZIONE

Catania ha avviato il processo di riqualificazione urbana grazie alle politiche locali che operano in diverse direzioni al fine di dare un volto nuovo alla città e investirla di un ruolo più rilevante nel sistema competitivo a scala sovra-locale.

La riqualificazione, partendo dalla struttura urbana esistente, è indirizzata non solo a ridefinire la forma della città e a migliorare la sua vivibilità, ma anche a creare occasioni per realizzare progetti di sviluppo capaci di restituire qualità, identità ed opportunità di rilancio economico.

Le politiche locali non possono prescindere dall'impegno delle autorità pubbliche, dagli strumenti di pianificazione e di programmazione negoziata, dai finanziamenti delle iniziative comunitarie, e dal partenariato tra gli attori del settore privato e quelli del pubblico (Pazzi, 1998, p. 161).

Il progetto di recupero assume rilevanza crescente poiché il Mediterraneo sta riacquistando centralità (Campione, 1998). La maggiore efficienza nel governo del territorio ha avviato un nuovo processo di sviluppo economico che si basa non tanto sulla crescita, ma sulla valorizzazione di tutte le sue potenzialità e su nuovi standard di qualità della vita. In sintonia con le nuove teorie dello sviluppo e della pianificazione, sono in corso complessi processi di recupero che si basano su un più attento controllo dell'uso del suolo, sul potenziamento delle infrastrutture, sui servizi sociali, sulla promozione di attività culturali, sulla qualità ambientale, sull'integrazione sociale.

Le politiche di sviluppo urbano attuate nel passato si sono rivelate spesso inadeguate rispetto al nuovo scenario che richiede strumenti di riqualificazione del territorio in armonia con il concetto di sostenibilità. La questione è stata affrontata a livello comunitario a partire dagli anni '80; i programmi dell'Unione Europea sostengono politiche di sviluppo urbano in un contesto di compatibilità tra sviluppo e tutela del territorio (Miani, 2004, pp. 161-164).

Questi nuovi programmi segnano la fine dell'epoca della crescita urbana e nel contempo diffondono l'uso di pratiche relative alla trasformazione urbana e al ripristino dell'esistente (Franz, 2001, p. 5).

Tra i vari strumenti di riqualificazione del territorio riveste notevole importanza il Piano Regolatore Generale (PRG) e l'adozione di altri strumenti complementari come il Patto Territoriale, il Programma PRUSST, il Programma Urban, i PIR, i Contratti di Quartiere<sup>3</sup> (Porto, 2002, p. 221); le politiche di sviluppo locale richiedono inoltre la cooperazione sinergica del settore privato con quello pubblico; il partenariato locale rappresenta la soluzione migliore per garantire lo sviluppo urbano della città (Cirelli, Mercatanti e Porto, 2002, pp. 5-7).

<sup>3</sup> Il Patto Territoriale ha come obiettivo la risoluzione dei problemi legati alla disoccupazione, e più in generale, alla stagnazione economica. Il patto Territoriale può avere efficacia nelle aree in cui il tessuto produttivo è debole o addirittura inesistente, perché stimola processi di partenariato locale. Attraverso il Patto Territoriale viene delimitata l'area oggetto di intervento e si selezionano i soggetti che dovranno farne parte; occorre inoltre la presenza di un certo numero di imprenditori chiamati ad intervenire nel progetto con risorse proprie e disposti a rischiare (Cirelli, Mercatanti e Porto, 2002, pp. 5-10).

## NASCITA ED ESPANSIONE DEL QUARTIERE SAN BERILLO

Il quartiere San Berillo, che fa parte oggi della I municipalità<sup>4</sup> di Catania (Fig. 1), sorge nel corso del XVIII secolo, quando Catania comincia ad espandersi fuori dal perimetro delimitato dalla propria cinta muraria, rompendo quell'equilibrio secolare che si era venuto ad instaurare tra l'area urbana e la campagna fuori le mura.

La struttura urbana dal suo nascere è condizionata da alcuni elementi preesistenti al catastrofico terremoto del 1693, principalmente le vecchie mura e l'asse via Decima-via Maddem (fondamentale collegamento tra la città e i centri della costa settentrionale). Attorno ad essi si forma il quartiere San Berillo con ben precisi caratteri fisici, sociali ed economici. L'impianto più antico, di cui si hanno notizie attraverso le piante di Orlando (1761) e di Vacca (1780), presentava vie irregolari e una morfologia articolata (Busacca e Gravagno, 2003, pp. 12-13).

Le successive testimonianze contenute nelle piante cittadine, tra cui quella di Sebastiano Ittar (1832) mostrano un tessuto urbano completamente strutturato, denso di edifici con pochi spazi pubblici. Una qualità abitativa in contrasto con la struttura barocca degli edifici aristocratici e con quelli ecclesiastici sorti dentro le mura della città (Fig. 2).

I Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST) hanno lo scopo di realizzare in determinate aree una dotazione minima di infrastrutture e servizi, in vista di uno sviluppo sostenibile sotto il profilo economico, ambientale e sociale; l'obiettivo della riqualificazione urbana si estende dalle città anche al territorio periurbano ed extraurbano; i Programmi prevedono non solo il recupero urbanistico edilizio, ma comprendono anche infrastrutture di rete ed il coordinamento con strumenti già esistenti (Miani, 2004, p. 171). Il Programma Urban rappresenta una modalità di trattamento dei problemi dei quartieri (sia essi appartenenti al centro storico, che a zone periferiche), nell'ambito di azioni avviate dall'Amministrazione Pubblica in campo urbano, in un contesto problematico caratterizzato dalla contrapposizione tra politiche per i quartieri e politiche per la città. Il Programma Urban rientra tra gli innovativi strumenti urbani di riqualificazione e rigenerazione del territorio a scala locale appartenenti alla categoria dei Programmi Complessi (Pasqui, 2002, pp. 7-8).

I PIR (Progetti Integrati Territoriali) riguardano le azioni che interessano diversi settori, ma che hanno come obiettivo comune lo sviluppo del territorio; essi si inseriscono all'interno della strategia regionale, si basano sulla concertazione e collaborazione pubblico-privato (Cremaschi, 2002, p. 6).

I Contratti di Quartiere rappresentano una particolare tipologia di programma di intervento, affine ai programmi di riqualificazione urbana, caratterizzato dalla presenza di obiettivi di recupero e di integrazione socio-urbanistica dei quartieri più degradati o in cui è marcato il disagio sociale degli abitanti. Cruciale risulta essere la partecipazione delle "utenze deboli", come anziani, bambini e disabili, al fine di definire dei progetti integrati che abbiano come obiettivo a livello di quartiere, l'accessibilità alle attrezzature scolastiche e di servizio, al trasporto pubblico, ecc. I Contratti di Quartiere privilegiano inoltre la dotazione di servizi, il risparmio di risorse naturali, l'allontanamento del rischio connesso agli impianti produttivi e la sperimentazione in edilizia.

<sup>4</sup> Con una delibera del 1999 Catania è stata suddivisa in dieci municipalità che hanno sostituito le vecchie circoscrizioni.



Fig. 1 - I confini della I municipalità e del quartiere San Berillo.

Fonte: Ufficio Toponomastica del Comune di Catania, 2006.

Il primo censimento post unitario indica che il quartiere aveva già raddoppiato il numero dei suoi abitanti e raggiunto vaste dimensioni ingrandendosi ulteriormente, senza piani preordinati, grazie alla prossimità del porto e della stazione ferroviaria che sarà inaugurata nel 1866. Stazione e porto, infatti, svolgono un ruolo centrale per la città che fonda la sua economia sui prodotti agricoli e sul monopolio di quelli solfiferi; nella zona adiacente queste importanti infrastrutture si forma una grossa area industriale con stabilimenti destinati alla raffinazione dello zolfo.

Lo studio dello Sciuto Patti sul censimento del 1871 offre un'efficace sintesi delle caratteristiche demografiche e della distribuzione della popolazione all'in-

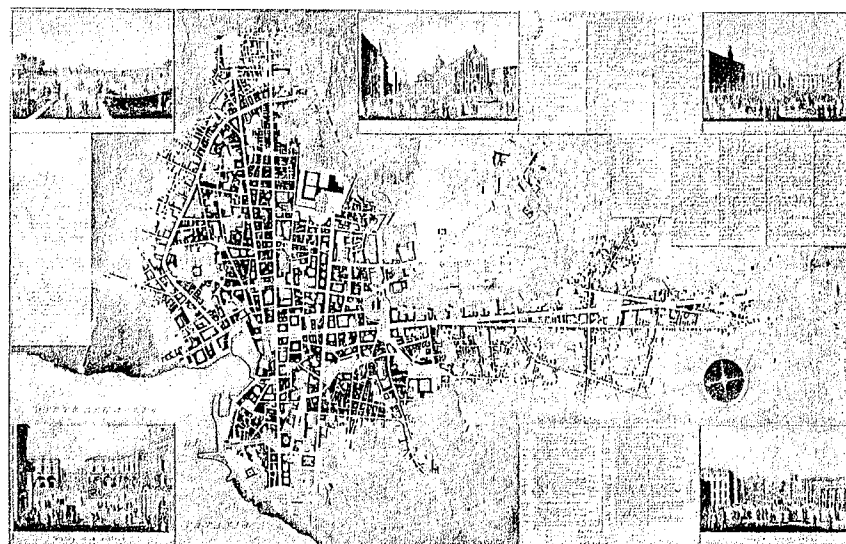


Fig. 2 - Pianta topografica della città di Catania redatta da S. Ittar nel 1832.

Fonte: Ufficio Toponomastica del Comune di Catania, 2006.

terno della città e mette in evidenza come la parte sud orientale della città, comprendente i quartieri San Berillo e Civita, sia la più popolata. Ma all'ampliamento demografico di tali quartieri non corrisponde un miglioramento del loro assetto interno, aggravando così i contrasti urbanistici e sociali e la carenza di servizi (Boscarino, 1976, pp. 155-160; Cirelli, 1979, pp. 186-190).

Nel tentativo di risanamento e di riorganizzazione funzionale viene considerato prioritario il progetto di riqualificazione del centro storico e dei restanti quartieri cittadini. È in quest'ottica che dobbiamo considerare il Piano Regolatore di risanamento e di ampliamento di Bernardo Gentile Cusa (1888), che purtroppo si risolve in opere di modesta portata, anche a causa delle esigue risorse economiche di cui disponeva la Pubblica Amministrazione<sup>5</sup>. Quanto a San Berillo, Gentile Cusa, si limita a piccoli interventi di ventilazione e di collegamento per le vie che "se sono in gran parte dritte e tagliate ortogonalmente, sono d'altra parte strettissime" (Gentile Cusa, 1888, in Busacca e Gravagno, 2003, p. 36-37).

<sup>5</sup> Il piano resta incompleto degli elaborati richiesti perciò non fu mai accolto ufficialmente, anche se parti di esso furono poi attuate.

La storia della crescita di Catania continua ad attuarsi in assenza di una programmazione urbanistica ed il prolungamento delle vie principali del nucleo settecentesco è l'unico criterio di espansione della città, lasciando irrisolti i problemi di San Berillo.

Dall'ormai improcastinabile necessità di miglioramento delle condizioni igienico-sanitarie, nasce, nel 1900, il Piano De Felice, un programma impegnativo che evidenzia la necessità di una serie di opere pubbliche di interesse cittadino nell'ottica di modernizzare la città trasformandola radicalmente. Anche questo piano tenta di attuare interventi di risanamento di San Berillo, avviando la proposta di tagliare il quartiere con una linea retta congiungente la piazza Stesicoro alla stazione ferroviaria.

Ma le grandi iniziative ideate da Giuseppe De Felice, con la compartecipazione economica tra Comune ed imprese private dopo anni di trattative laboriose, mai concluse e perduranti fino allo scoppio della prima guerra mondiale, finiscono nel nulla. Anche il Piano regolatore del 1934 viene disatteso per il sopravvento del secondo conflitto mondiale (Boscarino, 1976).

Bisognerà aspettare la ricostruzione post bellica per avviare finalmente il risanamento del quartiere che sulla base dei vecchi progetti prevede lo sventramento e la demolizione dei fatiscenti edifici e la creazione di un moderno asse viario ideato per divenire il centro d'affari della città.

All'inizio degli anni '50, l'intervento, annunciato con toni trionfalistici dall'amministrazione comunale, avvia i lavori. L'intera operazione di riqualificazione del quartiere San Berillo è affidata all'Istituto Immobiliare Catanese (ISTICA) che in tempi celeri procede all'abbattimento e alla ricostruzione della prima parte del quartiere con criteri nuovi e moderni (Figg. 3 e 4).

La riorganizzazione si rivela difficoltosa e solleva numerosi problemi di ordine tecnico, economico e sociale; infatti, si rendono necessarie numerose espropriazioni e la creazione altrove di una nuova area capace di accogliere quanti costretti a lasciare San Berillo a causa del previsto sventramento. A tale scopo viene creato l'Istituto San Berillo (con la partecipazione al 90% dell'ISTICA e al 10% del Comune) per costruire i nuovi edifici da destinare alle famiglie bisognose del vecchio quartiere; per gli abitanti sfrattati e sradicati, circa 15.000, si costruiscono degli alloggi popolari nella zona sud-occidentale della città: nasce così il Nuovo San Berillo, quartiere dotato di scuole, spazi di aggregazione e servizi, con una buona autonomia funzionale.

Riguardo al vecchio quartiere l'operazione di risanamento si limita alla realizzazione di mastodontici edifici lungo il Corso Sicilia: il centro direzionale finanziario, dove pongono le loro sedi principali banche, agenzie immobiliari e finanziarie, assicurazioni, studi professionali, incuneato nel Centro Storico di Catania e che risulta soffocato e sconvolto dal peso congestionante della nuova arteria.

In questi anni si sono create le prime profonde fratture nella struttura urbana da cui sono derivate la separazione delle classi sociali e l'emarginazione di quelle



Fig. 3 – Vicolo interno del quartiere San Berillo. Sulla parete di sinistra il bando del Comune di Catania per l'assegnazione degli alloggi nel nuovo quartiere (Nuovo San Berillo).

Fonte: Studio Foto Marino.

meno abbienti, scatenando processi di degrado e ghettizzazione sempre più evidenti<sup>6</sup>.

Dopo un lungo periodo di silenzio sulla "questione" San Berillo, a partire dagli anni '90 del secolo scorso l'amministrazione catanese si è riproposta di risolvere l'annosa questione delle aree già demolite ma rimaste prive di edificazione e di programmare la natura degli interventi necessari per il recupero del residuo del vecchio quartiere in stato di crescente abbandono e degrado per la proliferazione di attività criminali.

L'inita ormai la fase dell'incontrollata espansione edilizia che ha prodotto pressione nella città da parte dei Comuni periferici, si ritiene non più procrastinabile la pianificazione urbanistico-ambientale con criteri progrediti di progettazione che promovendo lo sviluppo, nell'ottica della sostenibilità, rendano vivibi-

<sup>6</sup> Neppure il piano regolatore del 1964 dell'architetto Piccinato, che prevedendo lo sviluppo della città nella zona costiera, fin oltre Ognina, e sulle pendici dell'Etna contribuì a migliorare l'organizzazione urbana (Cirelli, 1979, pp. 191-192).

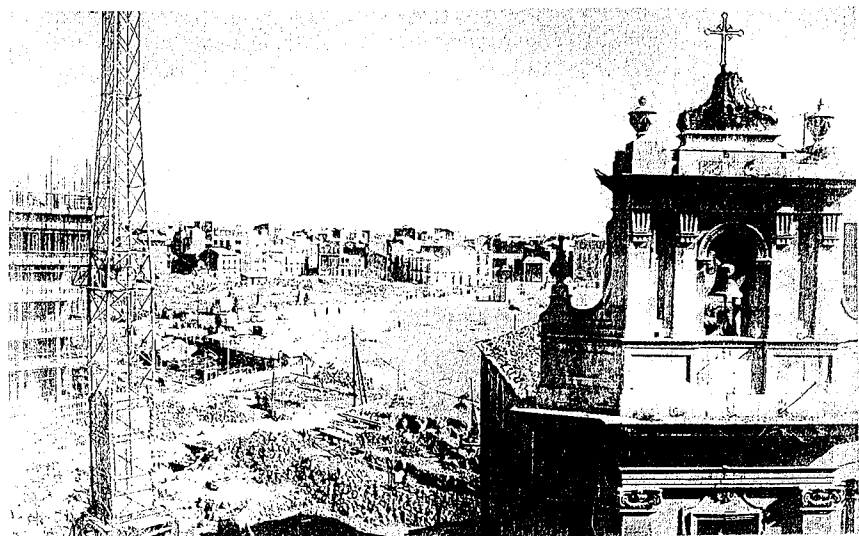


Fig. 4 – Piazza Spirito Santo dopo la demolizione degli edifici preesistenti.

Fonte: Studio Foto Marino.

le la città. Si pensa ad un processo di decentramento funzionale, alla valorizzazione del patrimonio ambientale, al recupero edilizio, al miglioramento della mobilità ed anche a progetti di riqualificazione urbana attraverso progetti in grado di superare l'abusivismo e il degrado, con lo scopo di far prevalere l'interesse individuale sulle esigenze della collettività.

Ancora ad oggi il problema è al centro di accesi dibattiti ed è causa della mancata approvazione del nuovo Piano Regolatore, a proposito della scelta degli interventi più opportuni per il residuo del vecchio quartiere ed i terreni del Corso Martiri della Libertà<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Nella cronaca di Catania del 4 agosto 2005 leggiamo "San Berillo laboratorio di idee". "Il futuro del quartiere avviato al recupero urbanistico, ma già si pensa alla riqualificazione sociale". E intanto si avviano gli interventi di natura urbanistica infrastrutturale che prevedono la rete fognaria, la rete di pubblica illuminazione e telefonica, il nuovo manto stradale; dotando di servizi pubblici il quartiere si comincia a recuperare un'area assai degradata. Ancora ne "La Sicilia" dell'11 novembre 2005 leggiamo che è quasi ultimato il lavoro stilato dai "saggi": il progetto mostra l'area attorno a Corso Martiri della Libertà ed indica il centro polifunzionale suddiviso in più lotti attorno a cui ruoterebbe il nuovo quartiere. È prevista una struttura che potrà ospitare un albergo, un teatro, esercizi commerciali, 70.000 mq di uffici pubblici e parcheggi multipiano. È prevista anche un'area mercatale, in parte interrata, di altri 20.000 mq che dovrebbe accogliere il mercato di piazza Carlo Alberto il quale si libererebbe così delle bancarelle.

L'opportunità di sviluppare adeguate forme di recupero urbano del vecchio quartiere San Berillo, considerato punto nevralgico per la generale riqualificazione dell'intera città, ed altresì del suo sistema territoriale di riferimento, ha condotto all'elaborazione di un progetto di intervento integrato finalizzato a incrementare le ristrutturazioni e la valorizzazione dell'area, nonché al miglioramento dell'offerta insediativa, mediante un sistema di vantaggi come la riduzione dell'ICI, le agevolazioni fiscali per i lavori di ristrutturazione (legge finanziaria 2004) e la riduzione del costo per il cambio della destinazione d'uso.

In tempi recenti si sono avviati alcuni micro interventi che lasciano sperare un futuro diverso per il quartiere.

#### LUCI ROSSE A SAN BERILLO

Lo sventramento di San Berillo si proponeva due obiettivi: il primo, di tipo urbanistico edilizio mirava a cancellare un quartiere cadente, ant igienico, per sostituirlo con un altro moderno e funzionale, data la sua collocazione nel centro storico di Catania; il secondo aveva il significato sociale di trasferire in un quartiere nuovo, luminoso, dalle vie larghe e alberate i suoi circa trentamila residenti (Fig. 5).

San Berillo si caratterizzava per le numerose "case di tolleranza", abolite in Italia nel 1958, quando già aveva avuto inizio la bonifica del quartiere. Lo stesso risanamento, tra l'altro, era finalizzato alla dispersione delle "signorine", ma non ebbe questo esito, così come la legge Merlin<sup>8</sup>. Si produsse invece una concentrazione del fenomeno in una fascia di territorio delimitata dal confine meridionale non raggiunto dall'opera di demolizione. Da quegli anni crebbe la densità dell'attività illecita, il degrado, l'abbandono: le strade buie e sporche contrastano fortemente con le nuove maestose sedi di banche, uffici e dei bei negozi della città "visibile".

Secondo i dati (2005) dell'Ufficio Comunale per l'Immigrazione e dell'Ufficio Immigrati della Questura di Catania, il quartiere di San Berillo presenta una concentrazione di lavoratori sessuali di nazionalità varia e in particolare provenienti dalla Nigeria, dall'Est-Europa e dalla Colombia. La Questura di Catania, inter-

Ed infine in un altro articolo del 15 febbraio 2006 viene ribadito l'accoglimento, per la riqualificazione del quartiere, "delle proposte di amministratori tecnici, ma anche residenti" per "un recupero nel rispetto del contesto". La riqualificazione è ritenuta ormai possibile grazie ai finanziamenti PR 35 ad essa stanno lavorando i progettisti.

L'intervento di risanamento dell'area è correlato con il progetto dei percorsi ciclabili della città, con la riqualificazione degli spazi pubblici e con il sostegno all'integrazione sociale. Principalmente l'intervento si collega con il progetto del recupero della viabilità interna nel centro storico che, dovrà permettere una sicura percorribilità ai turisti.

<sup>8</sup> Legge Merlin n. 75/1958 riguardante "l'abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui".



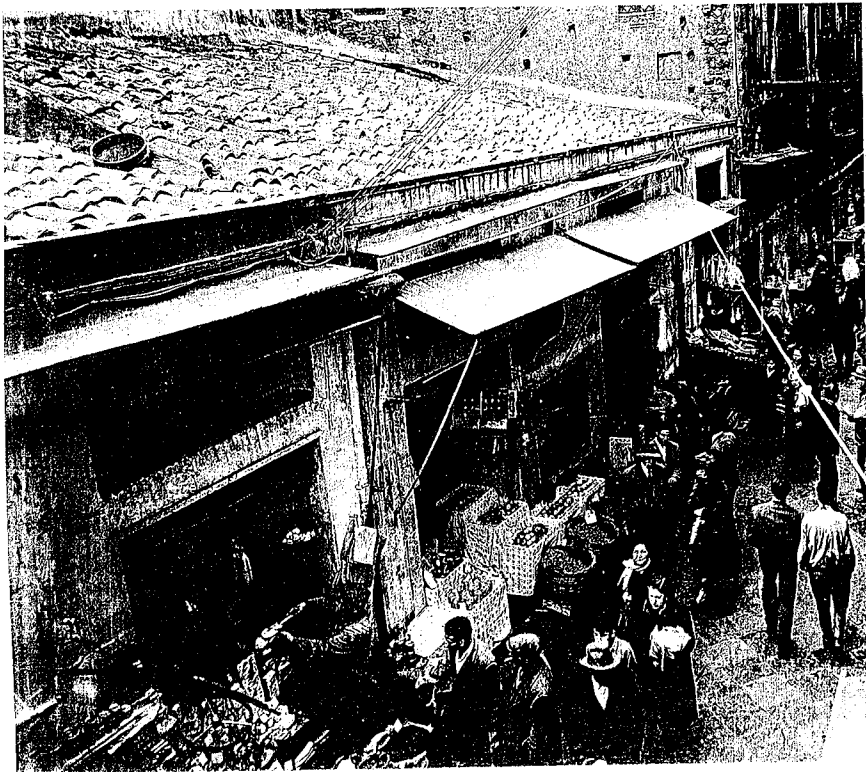


Fig. 5 - Il florido commercio all'interno del quartiere prima dello sventramento (Via Gambino):

Fonte: Studio Foto Marino.

pellata sul fenomeno della prostituzione nel quartiere, segnala che le attività di sfruttamento e di agevolazione risultano gestite tramite complessi rapporti che vedono coprotagonisti gruppi malavitosi autoctoni e stranieri. Ciò conferma l'esistenza di vere e proprie organizzazioni finalizzate all'agevolazione e allo sfruttamento della prostituzione. Appaiono inoltre rilevanti gli interessi economici dei proprietari degli immobili, locati direttamente o dati in sublocazione ad extracomunitari senza regolare permesso di soggiorno e senza registrazione del contratto d'affitto. Un enorme giro di denaro ruoterebbe infatti attorno al fenomeno San Berillo, alimentando uno degli anelli della catena criminale che gestisce la "tratta delle schiave".

In ciò consiste l'antinomia del quartiere "a luci rosse" collocato in pieno centro storico, che non è causa di conflitti sociali e sollevamenti popolari, frequenti, in tempi recenti, in altre città italiane e straniere. D'altra parte San Berillo vanta

un'antica tradizione come luogo del mercato del sesso, celebrato perfino in opere letterarie (in primis "Il bell'Antonio" di Vitaliano Brancati) e teatrali.

Le "case aperte" di San Berillo sono rimaste attive finché le autorità locali, sperando di risolvere il problema, hanno deciso nel 2000 di murarne alcuni ingressi e costringendo le "operatrici" a trasferirsi in altre zone della città o sui marciapiedi più vicini. C'era in questa iniziativa, forse, la volontà di promuovere una gigantesca opera di ricostruzione edilizia speculativa, finora non avvenuta, dato che le aree della zona non attirano gli interessi della classe media catanese per tornare a vivere nel cuore di Catania, abbandonando i centri residenziali periferici di recente sviluppo.

Il quartiere San Berillo oggi è una parte della città che suscita vergogna e disagio al cittadino catanese, non tanto per la presenza delle prostitute, quanto per gli elementi di invivibilità presenti: aria malsana, illuminazione carente, edifici sventrati o murati, ruderi, spazzatura. In queste rovinose condizioni è nato e si è sviluppato il cosiddetto "quartiere africano", testimoniato dalla presenza di numerosi immigrati ed alcuni servizi come negozi etnici e call center (Cirelli e Malafarina, 2002, pp. 149-150).

Resistono solo alcune attività commerciali tradizionali, come la storica friggitoria Stella, alcune botteghe di prodotti alimentari che hanno adeguato la loro offerta alla clientela immigrata, un cinema (in passato a luci rosse) oggi ristrutturato, che rendono quest'area abbastanza vivace durante il giorno, ma che all'interno è una città fantasma.

## CONCLUSIONI

Il risanamento del quartiere San Berillo rappresenta un problema dibattuto sin dalla fine del XIX secolo, quando l'ingegnere Gentile Cusa constatava una eccessiva densità di popolazione e condizioni generali di estremo degrado. Dopo la presentazione di numerosi progetti l'intervento dell'ISTRICA, definito la più grande operazione di sventramento e speculazione edilizia del dopoguerra in Italia e tristemente noto come "sacco di San Berillo".

Il ricco *Central Business District*, trasformazione di una parte del quartiere, è oggi il cuore del settore terziario di Catania, in primis di banche e assicurazioni, ma i suoi frequentatori sanno che a pochi metri il fantasma di San Berillo aleggia ancora nell'area, con i suoi problemi di emarginazione, di attività illecite, di vuoti urbani, di edifici fatiscenti. Pochi metri sono sufficienti per passare bruscamente dal "salotto di Catania" ad una delle zone più squallide della città. Poche attività commerciali e un cinema non sono sufficienti a rivitalizzare una zona della città in agonia.

Cosa rappresenta oggi il quartiere per la città di Catania? Senza dubbio una risorsa! San Berillo, realtà complessa, presenta delle potenzialità nascoste: le ca-



atteristiche abitazioni ad uno o due piani, i cortili, i vicoli, le stradine molte delle quali non adatte alla circolazione delle automobili, stimolano la fantasia del visitatore sensibile che "vede" una zona incantevole della città, dove poter passeggiare, ricca di punti per la ristorazione, negozi tipici, *bed & breakfast* e dotata di un "musco del quartiere", sapiente narratore della storia dell'area. Ritornano in mente le suggestioni e le atmosfere del quartiere Ortigia, divenuto un piccolo gioiello della città di Siracusa e già protagonista delle maggiori riviste di turismo.

La sfida è complessa sia perché dopo decenni di "disattenzione" risulta sempre più difficile sanare del tutto le attività illecite, sia perché sarà sempre più arduo recuperare tutto, dato che la speculazione edilizia, quella selvaggia, è sempre in agguato e non ha riguardo verso l'etica e la memoria.

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- AMATO F. (1994), "Dentro ai vuoti", in *La Città Nuova*, IX, 6, pp. 74-76.
- ARCA PIETRUCCI M. E DANSERO E. (1995), "Aree dimesse, fra degrado e riqualificazione ambientale", in *Geotema*, I, 3, pp. 69-78.
- ARCA PIETRUCCI M. E DANSERO E. (1998), "Le aree urbane dimesse in Italia: il recupero nella cultura, nella prassi politica e nella produzione scientifica", in CERRIETI C. E TAIBERINI A. (a cura di), *Atti del seminario: Ambiente Geografico, Storia, Cultura e Società in Italia*, Roma, Il Cubo, pp. 273-285.
- BALES K. (2002), *I nuovi schiavi, la merce umana nell'economia globale*, Milano, Feltrinelli.
- BICATTINI G. (a cura di) (1989), *Modelli locali di sviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- BETTINI V. (1996), *Elementi di ecologia urbana*, Torino, Einaudi.
- BOBBIO L. (a cura di) (1992), *Le politiche dei beni culturali in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- BOSCARINO S. (1976), "Vicende urbanistiche di Catania", in PIETINO A. (a cura di), *Catania contemporanea. Cento anni di vita economica*, Istituto di storia economica dell'Università, Catania, pp. 103-182.
- BUSACCA P. E GRAVAGNO F. (2003), *L'occhio di Arlecchino. Schizzi per il quartiere di San Berillo a Catania*, Roma, Gangemi.
- BUTTITA A. (2003), "I nuovi schiavi ovvero sia del multiculturalismo improbabile", in CUSIMANO G. (a cura di), *Ciclopi e Sirene. Geografie del contatto culturale*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, pp. 25-45.
- CAMPIONE G. (a cura di) (1998), "Il Mediterraneo", in *Geotema*, IV, 12.
- CAMPOS VENUTI G. (1986), "Piani di generazione e generazione di piani", in *Quaderni di urbanistica informazione*, 2, pp. 30-49.
- CANTONE C. (2000), *La città possibile. Progetto di riqualificazione per il quartiere di San Berillo nel centro storico di Catania* (tesi di Laurea), Facoltà di Architettura, Politecnico di Milano, A.A. 1999-2000.
- CARCHEDI F. (a cura di) (2004), *Prostituzione migrante e donne trafficate*, Milano, Franco Angeli.
- CAVADI P. (2002), "San Berillo: che 'Babilonia'", in *L'Isola Possibile*, I, 3, p. 4.
- CENCINI C. (1999), *Economia, ambiente e sviluppo sostenibile. Appunti dalle lezioni*, Bologna, Pàtron.
- CIRELLI C. (1979), "Struttura morfologica e sviluppo demografico della città di Catania nell'ultimo trentennio", in *Annali del Mezzogiorno*, XIX, pp. 179-206.
- CIRELLI C. E MALAFARINA S. (2002), "Implicanze sociali e territoriali del fenomeno migratorio nel contesto urbano catanese", in DI SANTIS G.M.P. (a cura di), *Salute e migrazione*, Atti del VII Seminario Internazionale di Geografia Medica, Verona, 13-15 settembre 2001, Perugia, Rux, pp. 147-160.
- CIRELLI C., MERCATANTI L. E PORTO C.M. (2002), "Past and present 'urban voids' as resources for the future. The case-study of Catania", in *Annali della facoltà di Economia dell'università di Catania*, XLVIII, pp. 1-26.
- CREMASCHI M. (2001), "Quartiere e territorio nei programmi integrati", in *Territorio*, 19, pp. 38-44.
- CREMASCHI M. (2002), "Studi urbani e sviluppo del territorio", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XXXIII, 75, pp. 15-21.
- DEMATTEIS G. (1994), "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", in *Sviluppo locale*, 1, pp. 10-30.
- FAZZI L. (1998), *Il welfare mix in Italia: primi passi*, Milano, Franco Angeli.
- FINOCCHIARO E. (1999), *La città in trasformazione. Le logiche di sviluppo della metropoli contemporanea*, Milano, Franco Angeli.
- FRANZ G. (2001), "La città: riqualificare, trasformare, rinnovare. Strumenti e recenti politiche di riqualificazione urbana", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XXXII, 70, pp. 5-18.
- GOVERNA F. (1997), *Il milieu urbano. L'identità territoriale nei processi di sviluppo*, Milano, Franco Angeli.
- GUIDICINI P, PIERETTI P. (a cura di) (1998), *Città globale e città degli esclusi. Una esperienza di welfare mix nel settore delle emarginazioni gravi*, Milano, Franco Angeli.
- INDOVINA F. (1990), *La città di fine millennio*, Milano, Franco Angeli.
- INDOVINA F. (1997), "Vuoti... molto pieni", in *Archivio di Studi Urbani e Regionali*, XXVIII, 58, pp. 5-8.
- ISTITUTO IMMOBILIARE DI CATANIA – Istituto per l'edilizia popolare di San Berillo (1954), *Catania, piano di risanamento del quartiere di San Berillo*, Roma, Stabilimento Aristide Stalberini S.p.A.
- MALITTANO P. (2000), "Un caso di gestione politica e di speculazione edilizia nel Mezzogiorno d'Italia: il quartiere San Berillo di Catania", in *Annale 1997-1998*,

Dipartimento di discipline storiche, Università degli Studi di Bologna, Bologna, Clueb, pp. 197-213.

MARCHETTI F. E NOBILI C. (1988), "Milano, l'innovazione sul campo", in CLEMENTI A. E PIEREGO F. (a cura di), *Eupolis. La riqualificazione delle città in Europa*, vol. II, Bari, Laterza, pp. 575-605.

MARTINELLI F. (2003), "La città e i suoi problemi", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, XII, vol. VIII, pp. 171-178.

MEANI F. (2004), *Tem e problemi di organizzazione territoriale e pianificazione urbana*, Azzali, Parma.

NYSTROM L. (a cura di) (1999), *City and Culture. Cultural Processes and Urban Sustainability*, The Swedish Urban Environment Council, Karlsrona.

PASQUI G. (2002), "Il programma Urban e le prospettive dell'azione territoriale integrata", in *Territorio*, 23, pp. 7-13.

PORTO C.M. (2002), "Riqualificazione urbana tra mitigazione del rischio e sostenibilità: il caso della borgata marinara di 'Ognina' nel comune di Catania", in *Annali della Facoltà di Economia dell'Università di Catania*, XLVIII, pp. 217-242.

RIVOLIN YOCCOZ U.J. (1994), "La cultura dei centri storici e i processi di trasformazione delle città italiane: il dibattito urbanistico in Italia negli anni Settanta", in *Storia Urbana*, 66, pp. 154-179.

SCARAMPELLA M. E POLLICE F. (2001), "La territorializzazione dei beni culturali come espressione della nuova centralità geografica delle politiche di valorizzazione", in MAUTONE M. (a cura di), *I beni culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Patron, Bologna, pp. 463-486.

TEALE A. (2001), "Aree ed edifici industriali dismessi: approcci, problemi, soluzioni", in *Geotema*, V, 13, pp. 14-17.